

RASSEGNA - CINEMA ESEDRA

Ritorna il cineforum del Pungolo

Dopo quattro anni di una lunghissima pausa, causata dalla pandemia da Covid 19, riprende, il 23 gennaio, lo storico cineforum del Pungolo. Nel solco della tradizione, ritornano le amate proiezioni della rassegna del cineclub torinese che, come sempre, è organizzato dall'associazione Cinecircolo Il Pungolo, questa volta in collaborazione con l'associazione Arturo Ambrosio. Sede della rassegna, il recentemente riaperto Cinema Esedra (via Bagetti 30) della parrocchia Gesù Nazareno, sala cinematografica che è «casa» del Pungolo sin dalla sua nascita, nel 1967. I titoli del ciclo sono 16, dal 23 gennaio fino a fine maggio. Le proiezioni si svolgono tutti i martedì, alle 21.15, e il mercoledì, alle 17.15 e 21.15. In sala si accede esclusivamente con la tessera che costa 50 euro (soci ordinari), 40 (under 30) e 70 euro (soci sostenitori). Un ritorno alle vecchie, care abitudini, insomma, per vedere (o rivedere) il meglio del cinema visto nel circuito di prima visione nei mesi passati. Si comincia, il 23

e 24 gennaio, con «Mixed by Erry» di Sydney Sibilia che riporta l'attenzione nella Napoli del 1976, raccontando la storia dei fratelli Frattasio, che arriveranno a realizzare compilation musicali di successo generando un business da miliardi di lire che attirò l'inevitabile attenzione della Guardia di Finanza. Poi «Everything Everywhere All at Once» (30-31 gennaio), il film dei sette premi Oscar 2023: il multiverso lambisce la comune vita di Evelyn e del marito Waymond, cinesi americani con una tipica impresa di famiglia, una lavanderia a gettoni. Si prosegue, il 6 e 7 febbraio, con «Grazie ragazzi», con Antonio Albanese; «Ritorno a Seoul» di Davy Chou (13 e 14 febbraio), la vita di Freddie, 25 anni, che da molto piccola è stata adottata da una coppia francese, ma vuole riscoprire le sue origini coreane; «Mon Crime - La colpevole sono io» (20-21 febbraio), commedia gialla ambientata nella Parigi del 1935, regia di François Ozon, con Isabelle Huppert, Fabrice Luchini e Dany Boon. E, ancora, tra gli altri: «Kafka a Teheran» (28-28 febbraio); a marzo, «As bestas» (5 e 6), l'ultimo Wes Anderson di «Asteroid City» (12 e 13); «Assassinio a Venezia» (9-10 aprile), l'ultima storia diretta da Kenneth Branagh che recita anche nei panni del protagonista, Hercule Poirot; «Stranizza d'amuri» di Beppe Fiorello (7-8 maggio), il magniloquente «Oppenheimer» di Nolan (14-15 maggio), l'intenso «Io capitano» di Matteo Garrone (21-22 maggio). In chiusura, il 28 e 29 maggio, un «film a sorpresa» il cui titolo verrà svelato a tempo debito.

L'altra novità è «Pungolo extra», ovvero sei proiezioni (in totale) dei film del programma introdotte in collaborazione con «Cinegustologia» di Marco Lombardi, che da anni, con un originale format, propone intriganti letture di film e suggerimenti di prelibatezze enogastronomiche; «Cinegustologia per il Pungolo», questa volta, abina alcuni film del ciclo a degustazioni di finger food creati da «Il Forno dell'angolo» di Luca Scarcella. I titoli sono: «Everything Everywhere All at Once» (30 gennaio, sera), «Grazie ragazzi» (7 febbraio, pomeriggio); le proiezioni serali di «Mon Crime» (21 febbraio), «Il più bel secolo della mia vita» (21 marzo), «Holy Spider» (17 aprile); ancora, «Stranizza d'amuri» (8 maggio, pomeriggio) e il serale del 27 maggio del «film a sorpresa». Resta ovviamente inteso che l'accesso in sala al «Pungolo extra» è riservato esclusivamente ai soci del cineforum, fino all'esaurimento dei posti disponibili. Le tessere del Pungolo sono in vendita alla cassa del cinema Esedra e presso le librerie Luxemburg, Comunardi, Fontana, Giuridica e Setsu-Bun, la cartoleria Bruno e l'enciclopedia Codici e Calici. (p.c.)



PROFILO - DIECI ANNI DALLA MORTE DEL DIRETTORE D'ORCHESTRA

Abbado: la musica prima di tutto

Ad essere grandi sono solo i compositori e le opere. Noi direttori abbiamo il compito di comprendere questa grandezza e trasformarla in suono». Questa professione di umiltà, accompagnata da un abituale, elegante ritirarsi, era costantemente presente nel Dna di Claudio Abbado, direttore del quale, in questi giorni, ricorre il decennale della morte, avvenuta a Bologna il 20 gennaio 2014.

Mi capitò di incontrarlo nella metropolitana di Londra, un tardo pomeriggio di primavera. Eravamo nella stessa vettura, una decina di fermate. Lo riconobbi dal profilo e dai capelli che gli assicuravano un'allure da sempre giovane. Sottobraccio una partitura, era Mahler, uno dei suoi autori più amati. Mi accorsi che era solo. Mi dissi: un'occasione da non perdere. Mi avvicinai con soggezione. Sorridendo, mi riconobbe; ero uno dei tanti che, durante i suoi memorabili anni alla Scala, al termine dell'opera o del concerto, facevano una capatina in camerino per salutarlo e magari dirgli: «Grazie maestro».

Nel suo modo di essere e di rapportarsi con il prossimo colpiva il senso dell'understatement, un'erba rara nella colorata genia dei direttori d'orchestra connotata da un culto dell'ego piuttosto ingombrante. La musica viene prima di tutto, insegna ad ascoltare. Dal silenzio. «Ascoltando s'impara, e così dovrebbe essere anche nella vita: se tutti gli uomini conoscessero la musica, le cose funzionerebbero assai meglio».

Abbado veniva da una famiglia di musicisti della buona borghesia di Milano, dove era nato il 26 giugno 1933. Il padre Michelangelo, cattedra di violino al conservatorio Verdi, la mamma Maria Carmela Savagnone, pianista e scrittrice di libri per bambini. Il conservatorio è lo sbocco naturale, a ventidue anni Claudio si è già accaparrato i diplomi in pianoforte, dove si specializza con

Friedrich Gulda, composizione e direttore d'orchestra. Dalla bacchetta di Antonino Votto apprende i primi segreti del dirigere, ma i più esaltanti sono gli anni bohemien di Vienna, dove il ragazzo riesce a farsi ammettere nelle file del celebre coro della Gesellschaft der Musikfreunde, così da poter assistere alle prove dei più illustri direttori, Bruno Walter, Szell, von Karajan. Di quest'ultimo sarà il successore alla guida dei Berliner.

Il 24 novembre 1960 un concerto monografico per i trecento anni dalla nascita di Alessandro Scarlatti segna il suo debutto alla Piccola Scala. L'esordio operistico nel teatro milanese è del marzo 1966, i «Capuleti e Montecchi» di Bellini, protagonisti Giacomo Aragall, Renata Scotto e un poco più che esordiente Luciano Pavarotti nel ruolo di Tebaldo. L'anno successivo, il 7 dicembre 1967, la Scala lo vede sul podio per la sua prima inaugurazione con «Lucia di Lammermoor». Con il «Don Carlo» dell'anno seguente, un Sant'Ambrogio nelle mire della contestazione sessantottina, si consolida il trinomio Verdi-Abbado-Scala destinato a lasciare il segno.

Tra gli spettacoli memorabili c'è il «Simon Boccanegra» del 7 dicembre 1971, Abbado e Strehler firmano un capitolo importante nella storia dell'interpretazione verdiana cui segue un altrettanto straordinario «Macbeth». Poi il Rossini comico con la triade «Barbiere», «Italiana» e «Cenerentola», regia di Jean Pierre Ponnelle. La musica del Novecento guadagna un posto di rilievo. Il «Wozzeck» di Berg, la prima assoluta al Lirico de «Al gran sole carico d'amore» dell'amico Luigi Nono. Con Maurizio Pollini Abbado porta la musica fuori dai suoi templi, nelle scuole, all'università, nelle fabbriche. Direttore affermato, fonda la European Community Youth Orchestra, la Mahler Chamber Orchestra e altre ancora. L'intento è sempre lo stesso: dare voce ai giovani musicisti.

Giorgio GERVASONI



malista statunitense Philip Glass, classe 1937: ha per titolo «The Triumph of the Octagon» ed è stata espressamente commissionata dalla blasonata Chicago Symphony (2023). Trae ispirazione dall'assai celebre e coreografica fortezza federiciana ubicata in Puglia (a Castel del Monte), costruita su un impianto per l'appunto ottagonale e si pone quale un vero e proprio omaggio a Muti e alla sua terra d'origine. «Il mistero che avvolge questo antico maniero dalle suggestioni simboliche e l'unicità enigmatica delle sue forme geometriche - afferma Philip Glass - sono stati per me formidabili catalizzatori».

Poi non poteva mancare l'effervescente «Sinfonia italiana» che il giovanissimo Mendelssohn concepì in occasione del suo soggiorno nella Penisola (1830-32); assecondando un vero e proprio must, come diremmo oggi, che imponeva ai colti intellettuali romantici (musicisti, pittori, letterati) di recarsi nel «Bel Paese dove fioriscono i limoni», per dirla con Goethe, autore di un assai noto «Viaggio in Italia», al fine di completare la propria formazione, grazie al cosiddetto Grand Tour, dunque abbeverandosi ai tesori d'arte, archeologici, paesaggistici e quant'altro della nostra Terra. E allora ecco un primo movimento pimpante e asserivo, tutto impennate e incandescenze; poi un Minuetto effusivo e classicheggiante, un tempo lento che profuma di presepe napoletano, con il suo carattere popolare e folklorico e, da ultimo, l'apoteosi di una sfrenata Tarantella, perché di questo si tratta, ancorché Mendelssohn abbia designato il brano come «Saltarello».

Al medesimo clima espressivo, pur con i dovuti distinguo e un linguaggio di natura ormai tardo romantica, si ricollego altresì il ventiduenne Strauss nel suo poema sinfonico «Aus Italien», dalle policrome screziature (1886), al cui interno, per conferire il giusto colore locale, è citata la nota canzone napoletana «Funiculi, funicula» del Denzi (1879), il cui testo fu ispirato dall'inaugurazione della prima funicolare che conduceva al Vesuvio: melodia non a caso utilizzata anche dal 'nostro' Casella nella sua Rapsodia «Italia». Non basta: Muti a Torino dirigerà poi un nuovo allestimento del verdiano «Ballo in maschera», in scena al Regio da mercoledì 21 febbraio per complessive sette recite, compresa l'attesa Anteprima giovani (19 febbraio). Da non perdere.

Attilio PIOVANO

LINGOTTO - IL 26 GENNAIO

Muti e la Chicago Symphony

In assoluto, è l'appuntamento più atteso a Torino dell'intera stagione di Lingotto Musica: quello di venerdì 26 gennaio alle 20.30, in coproduzione con la Fondazione per la Cultura Torino (artefice di MiTo), segna la prima tappa italiana della tournée della Chicago Symphony Orchestra, che toccherà poi anche la Scala e l'Opera di Roma. Sul podio, Riccardo Muti. Non a caso l'evento - comprensibilmente - è da tempo sold out. Di rilievo innanzitutto la finalità filantropica del concerto, inteso a sostenere la Fondazione piemontese per la ricerca sul cancro ovvero le attività dell'Istituto di Candiolo, una delle eccellenze italiane e internazionali nel campo della cura oncologica. Non solo. Ad attrarre il pubblico, oltre alla presenza di uno dei direttori più amati e celebrati del nostro tempo e all'elevato standard qualitativo della compagine statunitense - tra le migliori formazioni mondiali, a Torino dopo molti anni - vi è un programma davvero ricco di appeal: un

florilegio tutto mediterraneo inteso a mostrare come in musica il fascino dell'Italia abbia esercitato (e di fatto continui ad esercitare) una notevole attrattiva.

E allora ecco in apertura una pagina (in prima italiana) dovuta al mini-